

Riflessioni sul nuovo Codice di Protezione civile

Tanti i provvedimenti innovativi contenuti nella nuova normativa. Rimane però aperta la questione fondamentale della responsabilità dei Sindaci, che amministrano, sia per la gestione preventiva che per quella emergenziale, senza avere gli adeguati strumenti amministrativi per la resilienza locale e l'autotutela

■ di **Chiara Garbin**

Il nuovo codice D. Lgs. 1/2018, ha aggiornato l'intero sistema di Protezione civile, partendo da una legge lungimirante e fondamentale (la vecchia L. 225/92), norma guida per la riforma.

I punti salienti ed innovativi del nuovo codice sono apprezzabili perché affrontano varie questioni cardine del sistema, ma aprono ad alcune riflessioni che dovranno essere approfondite per poter dare risposte concrete sulla gestione

dei territori e, in particolare, sulla responsabilità dei Sindaci.

Nel codice è stata formalizzata, in capo alle Regioni, la possibilità di individuare la funzione base di Protezione civile a livello territoriale su "ambiti territoriali e organizzativi ottimali"; viene definita l'articolazione del Servizio nazionale in "componenti", "strutture operative" – nazionali e regionali – e "soggetti concorrenti"; viene indicato specificatamente che tutte le componenti sono chiamate a mettere in comune i dati utili per la Pro-

tezione civile ai fini della migliore circolazione delle informazioni nell'ambito del Servizio nazionale; viene definito, per la prima volta, il "dovere" del Cittadino, a fronte di informazioni date dalle componenti del Servizio nazionale, di adottare comportamenti di autoprotezione *in coerenza con quanto previsto negli strumenti di pianificazione*; inoltre, si precisa

■ *Il centro di Vicenza invaso dall'acqua per l'esondazione del Bacchiglione durante l'alluvione del novembre 2010*





Occorre aiutare i piccoli Comuni, e sarebbe quindi auspicabile un cambiamento culturale, nella gestione del potere amministrativo e normativo che faciliti l'espletamento dell'intervento emergenziale. Occorre che i singoli comuni confinanti dialoghino tra loro in un'ottica condivisa di salvaguardia del territorio comune: le calamità non riconoscono confini di alcun genere, né politico né amministrativo

che le previsioni hanno carattere di tipo probabilistico e si sottolinea che gli scenari di rischio non devono essere considerati come imm modificabili, ma vanno studiati in forma dinamica, seguendo il corso degli eventi.

La responsabilità dei Sindaci

Rimane aperta la questione fondamentale della responsabilità dei Sindaci, che amministrano, sia per la gestione preventiva che per quella emergenziale, senza avere gli adeguati strumenti amministrativi per la resilienza locale e l'autotutela. Quindi, è lecito chiedersi con quali risorse umane e finanziarie un piccolo comune potrà formare ed informare la propria cittadinanza, quando i piani di emergenza spesso sono un "copia e incolla" stilati da consulenti esterni, molte volte non aderenti alla specifica realtà locale, poco leggibili e slegati dalla pianifica-



■ Chiara Garbin, Responsabile del Servizio Protezione civile della Provincia di Vicenza, con l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso

zione dei comuni limitrofi. Se già non si riesce a far dialogare tra loro queste piccole realtà, possiamo immaginare quali difficoltà ci possano essere nella pianificazione della gestione del territorio

più ampiamente inteso. Con quali strumenti e come possono i Comuni mettere a disposizione dei cittadini piani emergenziali fruibili se non hanno la possibilità di elaborarne di idonei, ben calati nella propria realtà? E come possono prevedere la collaborazione ed interazione con le altre autorità di Protezione civile locale su ambiti omogenei per una gestione dell'intervento più efficace?

Per poter dare risposte a questi interrogativi e per una prevenzione efficace e a lungo termine è necessario avere un insieme di dati sulla situazione idraulica, sismica, franosa, insieme ai dati sulla pressione antropica abitativa, industriale e viaria, minuziosi e dettagliati per i singoli territori. Orbene, tutti questi dati sono nella maggior parte già disponibili nei vari piani e programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio e degli altri ambiti di pianificazione strategica territoriale.

Il problema è che una tale messe di dati non è collegata al proprio interno e non dialoga all'esterno con i piani di emergenza comunali che definiscono e amministrano nel dettaglio gli scenari di rischio e dell'intervento. Al momento non esiste un'unica banca dati dell'intero territorio italiano che unisca ed integri esaustivamente ogni singolo studio effettuato sulla conformazione e composizione del nostro territorio: elementi cartografici, dati storici di eventi e relativi interventi, caratteristiche geologiche, fragilità, insediamenti umani, urbanizzazione e infrastrutture. La sua realizzazione è di estrema difficoltà a livello nazionale per la miriade di informazioni e normative regionali troppo diverse tra loro.

Sarebbe auspicabile la creazione di una banca dati almeno regionale dalla quale attingere dati il più possibile aggiornati tra loro, necessari per una più sostenibile



■ Volontari impegnati in una delle prove delle Olimpiadi distrettuali, che si sono tenute a Breganze (Vicenza) nel 2017

programmazione infrastrutturale. Si deve innanzi tutto capire che cosa si può e si deve fare su un territorio, sia a livello di mitigazione degli eventuali rischi, sia a livello di intervento strutturale che comprende il monitoraggio continuo della zona di interesse. Soltanto in seguito e alla luce di una tale puntuale conoscenza degli insediamenti e dei rischi, si

potranno intraprendere le azioni necessarie da svolgere nel malaugurato caso di emergenza. Come poter aiutare i piccoli Comuni, che rappresentano la maggior parte del tessuto sociale italiano e che, purtroppo, sono i più esposti sul territorio e che maggiormente subiscono oneri fiscali e forti vincoli di bilancio, sia in base alla normativa nazionale che in relazione ai necessari servizi locali? La risposta, purtroppo, è semplice e complessa ad un tempo. Una maggiore semplicità sarebbe auspicabile, ma necessita di un cambiamento culturale, di gestione del potere amministrativo e normativo che faciliti l'espletamento dell'intervento emergenziale. Occorre che i singoli comuni confinanti dialoghino tra loro in un'ottica condivisa di salvaguardia del territorio comune: le calamità non riconoscono confini di alcun genere, né politico né amministrativo.

Il cambiamento culturale è ovviamente legato alla coscienza e conoscenza della cittadinanza e degli individui che compo-

no le amministrazioni (che sono cittadini anch'essi, non soltanto amministratori pro tempore).

Il potere amministrativo deve lavorare con giudizio e responsabilità nell'amministrazione della cosa pubblica e deve operare in collaborazione con i comuni confinanti. Sarebbe assai opportuno che i singoli Comuni collaborassero tra loro per promuovere, pianificare ed agevolare il governo territoriale, sia preventivo che emergenziale, con un'attenzione particolare all'ottimizzazione delle risorse e dei mezzi.

Infine, la normativa, sia nazionale che regionale, dovrebbe facilitare questo tipo di accordi tra gli enti locali, onde evitare i - purtroppo - continui interventi sussidiari in loro soccorso da parte della Regione o dello Stato. Ovviamente non c'è potere normativo senza capacità finanziaria e gestionale e, al momento, i sindaci hanno grandi responsabilità ma poche leve di potere gestionale ed economico per poter agire in modo adeguato, con le risorse adeguate. Questi dovrebbero avere la possibilità di amministrare le proprie risorse in un'ottica di integrazione con il resto del territorio che condividono con i Comuni limitrofi.



■ I dieci distretti della Provincia di Vicenza definiti per aree territoriali omogenee dal punto di vista dei rischi